



Salute

Versione stampabile | Invia ad un amico

Fecondazione, diagnosi prima che sia embrione



potranno evitare il rischio di avere figli malati, senza far inorridire i difensori dell'etica e della "vita" a tutti i costi.

Se la legge 40 vieta la diagnosi pre-impianto, la diagnosi pre-impianto "vieta" la legge 40. Non è un giro di parole, ma il risultato delle ricerche del Genoma Molecular Genetics Laboratori, centro romano guidato da Francesco Fiorentino. È loro la scoperta di una tecnica di fecondazione che "aggira" i limiti della legge: la diagnosi pre-impianto non viene fatta sull'embrione, ma sull'ovocita, prima che il concepimento sia avvenuto. E così, da oggi le coppie portatrici di malattie genetiche potranno evitare il rischio di avere figli malati, senza far inorridire i difensori dell'etica e della "vita" a tutti i costi.

Di fatto questa tecnica permetterebbe di selezionare e di utilizzare nei cicli di fecondazione assistita solo quegli ovociti sani, prodotti dalla madre e di scartare quelli malati. In questo modo gli embrioni creati nel corso di un ciclo di fecondazione assistita sarebbero tutti sani e la mamma non rischierebbe poi di far nascere un bambino malato, o di interrompere la gravidanza dopo analisi prenatale.

Non si tratta però di pura ricerca. La scoperta ha già la sua piccola erede: si tratta di una donna, affetta da una grave malattia genetica neurologica, la sindrome di Charcot Marie Tooth, che è ora incinta di dodici settimane: la bambina non sembra presentare alcun problema. Una rivoluzione che non costringerà più a fuggire all'estero chi vuole avere un figlio e risparmiargli la propria malattia ereditaria. «Ora – ha spiegato Fiorentino – si potrà evitare questo triste fenomeno di turismo procreativo e anche in Italia queste persone potranno essere aiutate».

«Turismo procreativo» che non ha per meta solo paesi "più avanzati" del nostro. Perfino in quella Turchia che in molti non vogliono in Europa, la diagnosi pre-impianto si può fare. Quasi un paradosso, come racconta una donna che è andata a Istanbul per sottoporsi alla fecondazione assistita: «Le donne con il burka possono scegliere, mentre noi italiane con minigonna e tacchi a spillo non possiamo». «Nel gennaio 2002 – racconta la donna – ho scoperto di essere portatrice di una malattia genetica. Quando ho avuto una prima gravidanza il feto è risultato essere malato e ho abortito, e a chi sostiene che questa sia una strada facile posso dire che non ci si diverte per niente. Nel 2003 – prosegue – è nata mia figlia, una bambina sana. Adesso ha cinque anni ed è la mia vita». Ma sull'ipotesi di avere un secondo figlio, è piombata la legge 40: «Ho provato una grande tristezza – continua – non sapevo più dove sbattere la testa. Mia figlia diceva: "mamma, sono così cattiva che non posso avere un fratello?" Così siamo andati a Istanbul».

Infine, in tempi di campagna elettorale che si combatte anche a colpi di temi eticamente sensibili, la moratoria sull'aborto patrocinata da Giuliano Ferrara con la sua lista Pro-life, è arrivata in Europa. Un gruppo di ong europee, capitanato da ArciDonna, ha infatti portato all'attenzione delle Nazioni Unite una contro-moratoria. Spetterà ora alla Commissione sullo status delle donne delle Nazioni Unite decidere se approvarla.